

LA RISCOSSIONE È UN FLOP

## Frodi Iva, nella Ue le merci scompaiono

Frodi Iva alle dogane: in Ue non si sa dove finiscono le merci. Il sistema di riscossione dell'Iva sulle importazioni da paesi extra Ue fa acqua da tutte le parti. Presenta "gravi vulnerabilità", non previene né rileva efficacemente le frodi, e lascia ampie zone d'ombra nei passaggi più delicati. Lo dice la Corte dei conti europea nella relazione speciale n. 8/2025, dedicata agli abusi che si verificano nell'ambito dei regimi doganali semplificati: il regime doganale 42 e lo sportello unico per le importazioni (Ioss). La Corte segnala che non esiste nemmeno una stima attendibile del danno. I dati, semplicemente, non ci sono. E senza numeri, non si misura nemmeno quanto si perde.

In Italia, invece, emerge come la severità delle sanzioni, da sola, non sia sufficiente a garantire un'efficace prevenzione delle frodi Iva. L'efficacia del sistema dipende infatti dalla capacità di rilevazione tempestiva delle irregolarità, che nel caso italiano è compromessa da gravi carenze nei controlli operativi.

I regimi agevolati, nati per facilitare il commercio, sono diventati terreno fertile per chi vuole evadere l'Iva, spiega la corte dei conti Ue. Nel triennio 2021-2023, l'Ue ha registrato importazioni esenti da Iva tramite il regime 42 per un valore di circa 222 miliardi di euro. Il meccanismo è noto: la merce entra in uno Stato con esenzione, dichiarando che sarà spedita in un altro, dove dovrebbe scattare l'imposizione. Ma la prova del trasporto, spesso, non viene richiesta. E nessuno controlla se l'Iva sia effettivamente pagata nel paese di destinazione. Quanto segnalato dalla Corte sembra essere rilevante anche alla luce del caso Amazon (si veda ItaliaOggi del 3 marzo), accusata dalle autorità italiane di non essere in regola sull'Iva dei venditori terzi operanti attraverso la piattaforma e-commerce.

In un campione di 150 dichiarazioni doganali, solo

nel 29% dei casi è risultata una corretta contabilizzazione dell'Iva. Nel 27% l'imposta non è stata addebitata e nel 18% l'addebito non è stato verificabile, con una perdita stimata di 27,4 milioni di euro. Inoltre, gli Stati membri non effettuano controlli incrociati tra dati doganali e elenchi riepilogativi Iva, anche se ne avrebbero la possibilità.

C'è poi l'Ioss (lo sportello unico per le importazioni), in vigore dal 2021. Permette ai fornitori extra Ue di riscuotere l'Iva direttamente dai clienti europei e versarla tramite dichiarazione mensile unica. Anche qui, le criticità abbondano secondo la Corte: numeri Ioss usati da chi non ne ha titolo, sottovalutazioni sistematiche, controlli a posteriori inesistenti. In diversi casi, la merce veniva dichiarata a 0,01 euro.

Il Belgio è l'unico tra i cinque Stati visitati (insieme a Italia, Francia, Irlanda e Slovenia) ad aver predisposto una strategia di controllo sui rischi Ioss. Negli altri paesi, i controlli restano limitati o inesistenti.

L'assenza di armonizzazione completa il quadro. Le sanzioni variano da Stato a Stato, così come le regole per nominare un rappresentante fiscale. Nel frattempo, i venditori, e le frodi, scelgono il varco più debole. È il cosiddetto import point shopping. In Slovenia, per esempio, non serve garanzia per i rappresentanti fiscali. Così il porto di Koper è diventato un punto di ingresso strategico, non per efficienza, ma per convenienza.

Anche la disattivazione dei numeri Iva è tutt'altro che tempestiva. In alcuni casi documentati, tra la scoperta della frode e la cancellazione dal sistema Vies sono passati fino a 11 mesi. E in quei mesi, la frode è andata avanti.

La responsabilità è divisa, quindi sfumata. Gli Stati membri fanno controlli minimi, spesso automatici. La Commissione europea dal canto suo non ha mai fatto visite in loco, scrive la Corte. Dal 2006 a oggi, nemmeno una per verificare l'applicazione del regime 42.

— © Riproduzione riservata — ■

